



Associazione per la Tutela dell'Ambiente  
federata a Pro Natura Piemonte  
Via Triveri, 4 – 10073 CIRIE'(TO)  
e-mail: ata\_cirie@libero.it-C. F. 97511290013



Pro Natura Piemonte  
Via Pastrengo 13, 10128 TORINO  
Tel. 011.5096618 - Fax 011.503155  
e-mail: torino@pro-natura.it

*Città Metropolitana di Torino*  
*Servizio Tutela e Valutazione Ambientali*  
*Corso Inghilterra, 7*  
*10138 Torino*  
*e-mail: raffaele.romano@cittametropolitana.torino.it*  
*Alla c.a .del*  
*Dirigente Dott.ssa Paola Molina*

*Ciriè (TO), 20/02/2015*

**Oggetto: Osservazioni al progetto:**  
**Progetto di rinnovo e variante di autorizzazione di**  
**cava di granulati (Lherzolite) in località Monte Bernard**  
**Comune: Varisella**  
**Proponente: CVC Srl**

**Premesso che:**

Le osservazioni al progetto in oggetto sono da intendersi come contributo ed approfondimento utili alla tutela della buona qualità della vita dei cittadini e del territorio da essi abitato, aspetti che non devono essere considerati subalterni o sacrificabili ai pur legittimi interessi economici derivanti dalle attività industriali proposte. In quest'ottica riteniamo ancor più necessaria un'attenta e scrupolosa verifica di tutti gli aspetti connessi e funzionali a questa attività industriale che, per le sue caratteristiche particolarmente invasive, potrebbe compromettere, condizionandola negativamente, la possibilità per i residenti di questo territorio di condurre una vita accettabile all'interno di un ambiente, ad oggi, ancora sano e sereno.

**Considerando che:**

Il termine di rinnovo per la richiesta di autorizzazione a questo progetto appare improprio in quanto si tratta di aree mai autorizzate precedentemente e che quindi tende a sminuire l'attenzione che gli è invece dovuta, si **Osserva che:**

**1) Recupero Ambientale**

Il sito è in un contesto naturale ancora per molti versi integro e di discreta ampiezza. L'attività estrattiva già svolta, essendo su pendenze modeste, non ha pregiudicato la possibilità di una rinaturalizzazione spontanea al posto di quella che non è stata colpevolmente attuata. Tuttavia, visto che il progetto in oggetto è definito dallo stesso proponente "...in diretta connessione con quello approvato in VIA nel 2007 e autorizzato nel 2008...", poiché riproduce sostanzialmente l'impostazione di quello in variante della precedente autorizzazione presentato nel 2010 (le due procedure si riferiscono a quelle presentate dalla ditta O.K.G. s.r.l.) "...tenendo conto dei rilievi a suo tempo sollevati nel corso delle procedure istruttorie". A fronte di questa dichiarata

continuità, riteniamo quindi che per una corretta valutazione dell'attuale proposta sia necessario ripercorrere, almeno per qualche punto qualificante, la precedente autorizzazione della quale si richiede ora, da parte della ditta CVC S.r.l., il rinnovo con varianti.

Dalle precedenti richieste di autorizzazioni di coltivazioni e dalle conseguenti determinazioni del Servizio Valutazione Impatto Ambientale della provincia di Torino, il punto relativo al recupero ambientale appare come uno degli elementi di maggior rilevanza, sia per la dovuta attenzione a tutelare e preservare il delicato equilibrio naturalistico di un territorio in gran parte incontaminato, sia per contrastare la tentazione che a volte hanno alcuni imprenditori a concentrarsi molto su ciò che è per loro più redditizio e di trascurare, in tutto o in parte, il dovere/obbligo di restituire il territorio il più possibile come lo avevano trovato prima di iniziare la loro opera. Infatti, nella Determinazione del Dirigente del Servizio Valutazione Impatto Ambientale del 21/10/2010 N.71-38889/2010 che ha per oggetto Ampliamento della coltivazione di cava di pietrame Proponente: O.K.G. Srl. Comune: Varisella, si legge: *“La possibilità di ampliare la coltivazione deve avere come presupposto fondamentale la conclusione degli interventi di recupero ambientale nelle porzioni già cavate. In tale settore il recupero è stato effettuato su una ridotta parte della superficie da coltivare ed inoltre in maniera del tutto insufficiente. Tale insufficiente intervento non garantisce la protezione del suolo sul versante montano e ne determina il dilavamento dei materiali fini, come testimoniato dall’intasamento delle vasche di raccolta delle acque meteoriche, che dovrebbero effettuare la chiarificazione delle acque piovane prima dell’immissione nel torrente Ceronda, con ripercussioni negative sull’ittiofauna del corso d’acqua”*. Se nel 2010 la situazione relativa al recupero ambientale appariva del tutto insufficiente, la stessa non è migliorata con il passare degli anni: il 13 ottobre 2011 i tecnici del Servizio Valutazione Impatto Ambientale, quelli del Servizio difesa del Suolo e Attività Estrattiva della Provincia di Torino, dell’ ARPA Piemonte e del Corpo Forestale dello Stato, si recano presso la cava autorizzata alla ditta O.K.G. s.r.l. in Comune di Varisella, località M.te Bernard per osservare l’andamento dei lavori di recupero ambientale; sul rapporto di sopralluogo si legge: *“...i lavori di recupero ambientale devono ancora essere ultimati per quel che riguarda gli aspetti vegetazionali. Su circa il 50% della superficie la copertura erbacea non è presente e gli impianti di isole vegetazionali non sono stati realizzati come da progetto. Le aree dove è stata praticata la coltivazione selettiva con rilascio di esemplari arborei, non sono da considerarsi in alcun modo “isole di vegetazione naturale rilasciate in posto”, in quanto le operazioni di coltivazione hanno compromesso l’equilibrio della piante con il substrato che le ospita (omeostasi della cenosi, equilibrio idrico, la stabilità e capacità di germinazione delle sementi sono state alterate). Queste aree sono da considerarsi punti di fragilità da tenere sotto osservazione per la loro probabile evoluzione infausta...”* E inoltre *“...Le piante messe a dimora, che in molti casi risultano essere già morte, hanno dimensioni troppo ridotte e non sono in grado di garantire in tempo utile un consolidamento della coltre superficiale. Pertanto si suggerisce, per i prossimi impianti, di utilizzare esemplari di dimensioni maggiori con adeguate protezioni. Nelle zone soggette a piantumazioni dovrà essere previsto come da autorizzazione l’apporto di terreno vegetale o ammendanti organici”*. Per quanto riguarda la regimazione delle acque nella relazione si osserva: *“...La maggior parte delle canalette non sono rivestite con pietrame a secco, come previsto dal progetto autorizzato al fine di ridurre l’erosione; inoltre la canaletta non prevista in progetto e disposta lungo la linea di massima pendenza, che parte dal tornante compreso tra la quota 710-720 m s.l.m., anche se non recapita le acque provenienti dall’area di cava non è stata oggetto di recupero ambientale e continua a trasportare sedimento nel Ceronda. Per quel che riguarda i solchi localizzati dal piazzale superiore, questi dovranno*

*essere adeguatamente livellati e recuperati attraverso semina effettuata con tecniche adeguate. In corrispondenza dei solchi di erosione al di sopra la zona ricovero mezzi, approfonditi con la benna, deve essere ripristinato il profilo del versante... La canaletta laterale, realizzata nelle pozioni orientali più basse dell'area di cava contrariamente da quanto previsto nel progetto autorizzato, recapita le acque meteoriche, senza alcuna sedimentazione, direttamente nel Torrente Ceronda. Tale canaletta ha provocato notevole erosione lungo il versante con dilavamento dei fini. Sono, pertanto, da porre in atto idonei interventi di recupero ambientale per fermare la suddetta erosione... E' da valutare la stabilità del fronte della pietraia sommitale rilasciatoa a seguito delle coltivazioni, risultato da una prima analisi troppo aggettante”.*

Come evidenziato dalla relazione di sopralluogo, le indicazioni per il recupero ambientale contenute nel progetto autorizzato non siano state, in larga parte, rispettate dalla O.K.G. S.r.l. allora e ancora oggi restano da completarsi. A questo proposito si osserva come la dichiarazione contenuta nella sintesi non tecnica della Ditta C.V.C. S.r.l., sia in chiaro contrasto con i rilievi effettuati nell'ottobre 2010 dai tecnici dei vari enti e dello stato attuale della cava: “...Nel corso della precedente attività estrattiva si era provveduto all'inserimento, nella rete di smaltimento delle acque di origine meteorica, di un sistema di decantazione costituito da doppie vasche in serie, realizzata mediante scavo nel materiale in posto, a monte delle immissioni nella rete idrografica naturale. Tale sistema, oramai in opera da quasi 5 anni risulta tutt'ora efficiente; esso infatti non ha presentato, anche in occasione di eventi meteorici assai intensi verificatisi negli ultimi anni, situazioni di particolare criticità...” e più oltre “...la proposta progettuale permetterà il contestuale recupero morfologico ed ambientale dell'intera area interessata dall'intervento estrattivo nel suo complesso. In effetti essa tiene conto della ricomposizione ambientale già effettuata e di cui si è riscontrata l'efficacia dopo oltre 3 anni dalla cessazione dell'attività produttiva”. Tuttavia, nella relazione “Recupero Ambientale”, al capitolo “Ulteriore sistemazione dell'area già coltivata e recuperata” si ammette parzialmente l'insufficiente azione di recupero della coltivazione precedente: “L'area di pendio posta a Nord, tra le quote 750 m e 810 m s.l.m., è già stata coltivata e progressivamente sono stati realizzati gli interventi di recupero... Seppur perseguendo le stesse finalità del progetto iniziale (assicurazione della stabilità idrogeologica ed erosiva del versante e miglior inserimento delle aree dismesse nel contesto paesaggistico ed ambientale) si è proceduto discostandosi parzialmente dal recupero previsto sia dal punto di vista vegetazionale che idraulico. Per quanto riguarda l'aspetto vegetazionale, si tratta prevalentemente di differenze definite esclusivamente dalla morfologia e dalla topografia createsi a seguito della coltivazione e che comunque, erano già previste nel progetto iniziale. Difatti, in quest'ultimo, era precisato che le indicazioni proposte (posizione, forma e composizione delle parcelle di impianto) erano da intendersi come “linee guida di massima” da attuarsi tenendo conto della microtopografia e delle caratteristiche della frazione fine messe in luce in seguito alla coltivazione...”

Appare quindi, con tutta evidenza, **l'inosservanza delle prescrizioni dettate in sede di VIA della precedente autorizzazione alla coltivazione della cava.**

Entrando più nel dettaglio sul progetto di recupero ambientale presentato **si osserva inoltre** che:

- a) Si indicano le dimensioni e i sestii d'impianto delle aree boscate di nuova costituzione, ma non il numero. Pertanto risulta ignota sia la quantità di piante che saranno messe a dimora sia l'estensione della superficie che sarà ricostituita a bosco. Risulta anche ignoto lo spessore e le caratteristiche pedologiche che si intendono ricostituire per poter garantire una buona riuscita dell'intervento d'impianto arboreo e arbustivo non permettendone una valutazione.
- b) In merito alla ricostituzione degli ambienti erbacei non si quantificano le superfici da

realizzare e pertanto da garantire come tali.

- c) L'intero progetto si cautela affermando: “*Tali indicazioni sono da intendersi come linee guida di massima*”, ma non fissando alcuna quantità minima, il progetto resta in modo improprio sul vago. Non sono mai specificate le estensioni delle superfici e le quantità delle piante rimandando a una valutazione visiva delle planimetrie e dei rendering che comunque a quanto espresso dai progettisti sono una rappresentazione di *massima* e pertanto non vincolante. Ad esempio *l'impegno del risarcimento delle fallanze entro tre anni dall'impianto* risulta di poco conto non conoscendo la quantità iniziale garantita. Sarebbe interessante, inoltre, conoscere la percentuale delle piante vive e affrancate messe a dimora nell'intervento di recupero ambientale precedente, che si dichiarano essere di 3323 esemplari. Il raffronto permetterebbe di comprendere l'effettiva riuscita dell'intervento di ricucitura ambientale e se l'approccio si possa ritenere valido visto che è riproposto per la nuova attività estrattiva.
- d) Il rendering presentato risulta poco chiaro, perché mancano delle rappresentazioni in fase di coltivazione, manca l'indicazione in planimetria del punto di visuale e quindi non si può valutare se è il più impattante per la popolazione oltre al fatto che le viste in foto aerea sono identiche (Figura 3 e 4).
- e) Viste le problematiche pregresse relative alla regimazione delle acque e in particolare alla gestione dei sedimenti e ai fenomeni erosivi, sarebbe opportuno verificare l'efficienza della rete anche nelle condizioni di esercizio (vasche e canalette parzialmente piene), di verificare le vasche di sedimentazione per l'effettivo valore di portata del singolo settore di cava e non per un generico valore di 0,3 m<sup>3</sup>/s, oltre a ridurre la velocità delle acque nelle canalette di regimazione, che dalle verifiche risulta in alcuni tratti perfino superiore a 9 m<sup>3</sup>/s.
- f) Si ritiene di aver compreso che il vincolo paesaggistico sia dovuto alla presenza di aree boscate soggette al cambiamento di destinazione d'uso per la nuova attività estrattiva. L'entità di tali superfici non è quantificata. Si ricorda che il cambiamento di destinazione d'uso di aree boscate (definite per legge dall'art. 3 della Lr 4/2009) deve essere compensato ai sensi dell'art 19 della Lr 4/2009 e gli interventi di recupero ambientale non sostituiscono la compensazione che deve essere realizzata nel medesimo bacino idrografico. Si ricorda che la distruzione di beni paesaggistici è penale.

Infine si ritiene che le similitudini con il vecchio progetto siano molte, si vedano ad esempio il rilascio di isole arboree, la gestione delle acque con vasche, la creazione di superfici erbacee povere ecc. Come già ribadito nel paragrafo precedente gli interventi di recupero ambientale non sono stati eseguiti per una parte significativa della cava o sono falliti per una cattiva realizzazione o progettazione. **Si ritiene e si ribadisce pertanto che i presupposti per la valutazione di una attività d'ampliamento non vi siano, almeno fino a quando non siano stati realizzati tutti gli interventi di recupero ambientale previsti e sia passato un congruo periodo di tempo per valutarne gli effetti ipotizzabile in almeno 2 anni.** Tempo lungo, ma che è pari agli anni di manutenzione che ormai sono richiesti da molti Enti per poter rilasciare le fideiussioni e che in questo caso possa essere considerato il minimo per la pregressa cattiva gestione degli interventi.

## 2) Conseguenze delle attività estrattive:

### a) Polveri

Nella descrizione del progetto, fornita dal proponente, si illustra chiaramente come il materiale detritico sarà vagliato dalla scavatrice stessa per lasciare in loco la frazione terrosa- fine. Questo comporta una colossale setacciatura all'aperto nelle condizioni peggiori immaginabili che accumulerà progressivamente delle polveri che, in caso di brezze, le porterà in aree abitate o, semplicemente, sulla vegetazione circostante, determinandone il degrado.

### b) Stabilità del versante

La stabilità dell'attuale detrito di falda è in funzione della sua granulometria. Estraendone la

frazione di maggiori dimensioni (da blocchi rocciosi a decimetrica), si ottiene un detrito sabbioso terroso instabile se sono mantenute le stesse condizioni. Il paragone con la parte già coltivata è improponibile: è su pendenze più ridotte di quelle su cui sarà attuato il secondo intervento. La nuova cava, collocandosi più a monte e su pendenze più accentuate della precedente, si colloca anche in una situazione di stabilità idrogeologica più problematica e comunque da sconsigliare, ancorché fossero garantiti gli interventi a fine coltivazione che sono stati proposti.

Anche senza eventi eccezionali, le piogge ordinarie possono dilavare ed asportare il suolo artificiale creato dal setacciamento e privo di una coesione organica. Su queste pendenze (20°-30°) si potrà produrre un ruscellamento incoerente ed ingestibile, come ha già rilevato la perizia nella parte bassa. Occorrono 50 anni affinché la parte terrosa venga sufficientemente asportata e dare maggior coesione alla frazione ghiaiosa rimasta e che, questa, possa raggiungere un profilo di maggiore stabilità e di assestamento definitivo della rete di scolo. La pavimentazione delle canalette è indispensabile, ma occorre una continua gestione del ruscellamento. Inoltre, la rassicurante affermazione che " il materiale terroso (scartato) vada ad occupare gli interstizi tra i clasti rimasti in sito", non è convincente: i clasti saranno prelevati tutti sino al paleosuolo proprio perché sono l'oggetto dello sfruttamento commerciale e la frazione fine di scarto non potrà andare in profondità, ma si depositerà semplicemente sulla nuova superficie. Infine, sarà necessario tenere presente che, soprattutto per le parti più acclivi, il primo intervento di coltivazione della cava sarà la scopertura della zona di lavoro dalla vegetazione esistente che determinerà l'esposizione del versante agli agenti atmosferici, ancor prima di asportarne la matrice rocciosa che lo stabilizza e che, quando sarà rimossa, lascerà al suo posto uno strato di sabbia e terra incoerente.

### **c) Effetti della piovosità ed altri dati dello studio di impatto ambientale**

Senza entrare nel merito delle formule e dei dati usati per calcolare i tempi di corrivazione e cioè i tempi che impiega l'acqua di pioggia ad arrivare e ad accumularsi sulla " sezione di uscita " del bacino di raccolta, è fornita, dal progetto, l'indicazione di 3,5 mc al secondo in un terzo di ora, a partire dall'inizio della pioggia che, rispetto al bacino in cui si verifica, sembra di notevole entità; va tenuto allora presente che se ora la pioggia è " spalmata" sull'enorme superficie delle pietre dell'ammasso e, in qualche modo, naturalmente regimata, una volta che le pietre dell'ammasso non ci saranno più, la pioggia si concentrerà e scorrerà più velocemente, su un substrato che sarà molto più instabile perché formato solo da terra e ghiaie fini. Nella relazione è riportato che *"l'alveo del rio Morlera è cartografato come soggetto a processi torrentizi lineari a pericolosità molto elevata"* e che la conoide, a margine della quale sorge la strada di accesso alla cava, è classificata come *"conoide attivo a pericolosità molto elevata, attualmente mitigata dal fatto che il corso d'acqua vi scorre a margine"*. **Si tratta di un quadro che richiede la massima attenzione ed in cui l'installazione di un intervento di "dissesto idrogeologico", come nei fatti è una cava, è assolutamente da evitare, quali che siano le prescrizioni richieste.**

### **3) Viabilità: impatto generato dal traffico**

- a) Si ritiene questo punto tra quelli più critici contenuti nella proposta in oggetto, sia per il rilevante impatto che determina sulle condizioni già precarie della viabilità esistente, sia per i dubbi sollevati dai dati forniti dal proponente circa il numero dei bilici che, una volta avviata l'attività, la percorreranno.

La ditta C.V.C S.r.l. dichiara 390.000 metri cubi da trasportare, nel periodo di attività quinquennale, all'impianto di frantumazione di Villanova Canavese che, su 230 giorni di attività annuali, equivalgono a 1,8 automezzi carichi con portata di 30 t l'ora , che equivalgono a 18 automezzi carichi nell'arco delle 10 ore di attività così come da indicazione della ditta C.V.C S.r.l.; fermo restando che gli automezzi dovranno tornare per essere caricati nuovamente, i passaggi di automezzi da lavoro avranno una frequenza di uno

ogni quarto d'ora per 10 ore, tutti i giorni. Appare quasi superfluo far notare come una frequenza di passaggi così elevata, in un contesto non dimensionato opportunamente come quello di Varisella, non può essere definita come "... *impatto assai modesto, nei confronti del normale transito veicolare*" così come invece è definita nella relazione "Progetto di coltivazione" al capitolo "Flusso veicolare dovuto all'attività di cava"; si tratterà, piuttosto, di un flusso veicolare che sconvolgerà, prevaricandole, le normale attività di un tranquillo paesino di circa 800 cittadini.

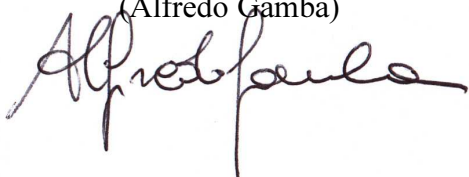
Si osserva, inoltre, l'ottimistica (o più funzionale ad una maggior diluizione dei passaggi nel tempo) previsione della disponibilità di 230 giorni/anno utili all'attività. Più verosimilmente le giornate utili non potranno superare le 200 giornate/anno considerate, associandole, le caratteristiche semi-montane e climatiche del luogo di coltivazione. Questo ridimensionamento di giornate utili all'attività di coltivazione, provocherà, inevitabilmente, l'aumento di passaggi di automezzi/ora, peggiorando ulteriormente il disagio provocato.

- b) Le compensazioni offerte dal proponente non appaiono sufficienti per mantenere le condizioni di viabilità preesistenti: si tratta di mezzi da 30 t a pieno carico, equivalenti al peso di un autotreno che non consentono, credibilmente, di mantenere le condizioni di transito equivalenti a quelle che esistevano prima. Di fatto il traffico di mezzi di questo tipo, determina un forte impatto, sia per il pericolo diretto dato dall'ingombro della sagoma sia per quello indiretto creato dalle polveri che accecano i parabrezza degli altri utenti. Inoltre non sono da trascurare le condizioni di degrado che si creeranno, molto rapidamente, sul fondo stradale: i mezzi di tale peso, su pendenze e acclivi, moltiplicano per diverse volte la pressione sull'asfalto. L'impatto standard dei TIR, che pure è pesante, è cosa da nulla rispetto a quello di questi bilici che sobbalzano e frenano in discesa. Sarà perciò necessario prevedere un programma di rapido intervento e di rifacimenti periodici per tutti i 15 chilometri variamente interessati, a cura e a totale carico della Società proponente. Tuttavia, la prospettiva più probabile sarà quella di avere strade dissestate e pericolose e quindi di responsabilità diretta, per gli Enti gestori delle arterie interessate, nel caso si verificassero incidenti riconducibili al dissesto stradale.
- c) Nel progetto non vi è alcun cenno relativo alle polveri sollevate dallo scavo, che saranno, invece, importanti e non è detto nulla neppure delle polveri disperse dal traffico veicolare nei 15 km percorsi dai camion che trasportano i detriti dalla cava al frantoio. Si potranno certamente prendere delle misure di precauzione per il trasporto, più o meno efficaci ma, nel primo tratto, le polveri sollevate dalla cava e dalle movimentazioni si depositeranno lungo la strada, che saranno raccolte dalle gomme dei camion e poi sparse ben più avanti.

## Conclusioni

Si ritiene l'attività estrattiva del progetto proposto ricca di incertezze e impatti non sostenibili dal quadro ambientale e sociale locale. Si vuole solo infine ricordare che l'attività estrattiva originaria consisteva nella produzione di materiale per qualche automezzo alla settimana con produzioni e transiti neppure paragonabili con quelle proposti dal nuovo progetto. Si ritiene, inoltre, non accettabile la proposta di ampliamento della attività senza aver completato e assolto agli impegni pregressi, riferendosi in particolar modo agli interventi di recupero ambientale e di compensazione. Cordiali saluti.

Il Presidente ATA  
(Alfredo Gamba)



Il Presidente Pro Natura Piemonte  
(Mario Cavargna)

